

Riforme e Governo: la seconda dicerchia nasce precaria

Se vogliamo parlare di dicerchia fra Prodi e Veltroni (l'espressione è corretta e l'ha ripresa Luigi La Spina sulla "Stampa" di ieri), dobbiamo ricordare un precedente. Dopo le elezioni del '96, undici anni fa, Prodi andò a Palazzo Chigi e Massimo D'Alema divenne presidente della commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Poi, senza dubbio, un ventennio di stamiena. Durò un paio d'anni. Quando Berlusconi rovesciò il tavolo la Bicamerale fallì. D'Alema rimase disoccupato. Di lì a poco anche il governo Prodi, che aveva appena conquistato per l'Italia l'ingresso nella moneta unica, andò in crisi. Era il '98. Lo scenario dell'Italia di oggi presenta alcune similitudini analoghe con la situazione

di allora, accanto a notevoli differenze. La prima analogia riguarda i protagonisti. C'è ancora Prodi a Palazzo Chigi, mentre Veltroni è il leader del nuovo Pd, soci di maggioranza della coalizione. Non c'è più una commissione bicamerale per le riforme, anche se qualcuno ogni tanto la ripropone. Però si parla di «dialogo» per modificare la Costituzione e Veltroni, alla sua prima mossa politica, prova a rendere la manovra che all'opposizione. La seconda analogia è dunque la divisione dei compiti. Prodi si occupa del governo, mentre Veltroni si dedica alle riforme e alla legge elettorale. L'altra novità D'Alema aveva un ruolo più istituzionale, ossia la presidenza della Bicamerale. Ma la sostanza non è poi così diversa.

Veniamo alle differenze. La prima è che la dicerchia degli anni Novanta poggiava su di una maggioranza in buona salute. È vero che Berlusconi procura alla fine la caduta di Prodi, ma prima il segretario di Rifondazione ha condiviso tutta la difficile marcia verso l'entro. Oggi invece l'esecutivo sembra una nave alla deriva. La maggioranza di fatto si è sciolta, almeno a Palazzo Madama. Un gruppo piccolo, ma determinante al Senato come quello di Lamberto Dini, non partecipa più agli incontri sulla legge finanziaria. Margherita e Bossi li chiedono un altro governo a gennaio, un Prodi-bis. Nella sostanza vogliamo dal premier un colpo di mano di coraggio per uscire dal fortino assediato. Il problema è che bisogna riusci-

re ad arrivare, al mese di gennaio. Quando D'Alema, dieci anni fa, dialogava con Berlusconi sulla riforma, la legislatura era in buona salute. Adesso tutto sembra compromesso. È difficile che una coalizione forata e sconnessa abbia davanti un orizzonte lungo. Quindi il passo di Veltroni sembra soprattutto una scelta tattica in attesa degli eventi. Come si può pensare, in uno scenario così logorante, che il centro-destra accetti di dialogare con il Partito democratico sulle riforme?

Il paradosso è dunque in fondo è questo: senza la crisi del governo Prodi, è impossibile che si aprano manigoli di manovra per il riavvio istituzionale che Veltroni dice di voler allestire. Ma se la crisi si apre, è ben

difficile che la legislatura possa andare avanti e addirittura con un progetto costituzionale. La verità è che gli equilibri sono ormai compromessi e che l'unico spiraglio resta quello della legge elettorale. Con la prospettiva, s'intende, di andare a votare subito dopo. In sostanza la seconda dicerchia sembra destinata a una vita precaria. La prima diede un variegato a Prodi e Romano Prodi e D'Alema (fino al trionfante ribaltone a Palazzo Chigi). Oggi gli più danneggiati potrebbero essere Veltroni, se non riuscirà a sottrarre se stesso e il Pd alla sensazione di trovarsi nelle sabbie mobili.

www.italy24.com
Online al Puntino di Stefano Folli

Editoria. Fredezza del leader Pd per l'operazione che ha portato il proprietario di Libero ad acquisire lo storico giornale Ds

L'Unità, asse Angelucci-D'Alema

Il sindaco di Roma non vuole organi di partito - L'imprenditore Giglio: solo affari

di Orazio Carabini

Indovinate: che cos'hanno in comune Massimo Moratti, Salvatore Ligresti, Renhigi Todì, Giampaolo Angelucci? Poco, tutti si sono interessati negli ultimi mesi alle sorti dell'«Unità», il giornale del Ds. Secondo tutti facevano parte del piano di sindacato di Capitalia, il gruppo bancario acquisito da UniCredit. Quindi sono legatissimi al presidente di Mediobanca Cesare Giglio, ex-primo capo di Capitalia, e sono «liquidati» poiché o hanno già venduto o possono vendere la quota che detengono in Capitalia e che ora è in UniCredit. E Gerolamo Di S. ha un'interlocutore preferito: Massimo D'Alema.

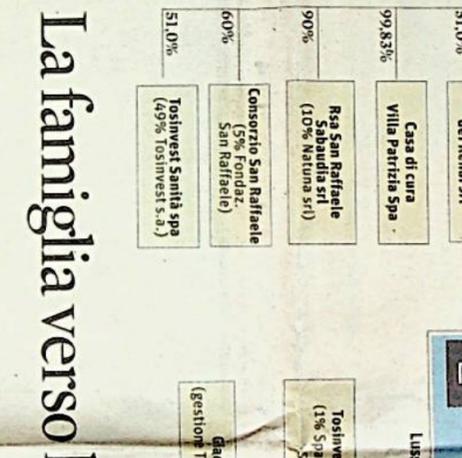
Mentre l'altra cartarivolo non sono mai decollate o sono fallite, quella con gli Angelucci (un pacchetto di sei mesi) è andata a buon fine (dare diligenza, permettendo). «L'Unità ha bisogno di energie nuove», racconta il Sole-24 Ore Giancarlo Giglio, l'imprenditore ex-proprietario di Datanova (ceduta a Immeccanca) che è tra i soci della Nuovo Iniziativa Editrice, società editrice dell'«Unità», anche sotto il profilo finanziario. La compagnia attuale ha esaurito il suo capitale. Gli azionisti devono essere trovati come diceva il motto non, che abbiamo investito somme importanti, sette anni fa». Giglio sostiene anche che la politica, e in particolare, che gli affari sono affari. Una tesi che anche molti altri vorrebbero esportare sotto

Restato il fatto che, sotto la regia di Guido Rossi, l'imprenditore si sta per chiedere: «E la famiglia Angelucci conquista un'altra posizione nel firmamento del media italiano. Dopo "Libero" (direttore Vittorio Feltri), schieratissimo con il centro-destra e il Rifondamento, direttore Paolo Farnesina, sinistra riformista anti-Pd, ecco l'Unità. Del resto gli Angelucci sono la quintessenza del trasversalismo: il loro business principale sono la sanità e gli immobili. Compresi quelli ex-Pci, delle Botteghe Oscure alle Frattocchie, rilevati nell'operazione Beca Immobiliare, consegnata con il sostegno di Ugo Spagnoli, che consentì al partito di liberarsi di gran parte dei suoi debiti. Gli Angelucci possiedono anche il palazzo all'Ani Coeli che in un'operazione di Raul Gardini, E. e A. Martono sono tornate a scendere apparenza a Sofia Loren».

Per gli Angelucci, l'ideale è andare di accordo con tutti. Anche le loro iniziative politiche sono trasversali. Con Gianfranco Fini si è un legume storico cementato dall'incarico di direttore sanitario del gruppo per il fratello Massimo, medico. E da una piccola partecipazione nella Aniga che fa capo all'ex moglie di Fini. Da Nicola Di Sotio, ex segretario parlamentare del leader di An Francesco Profeti. Ormai i rapporti con i Ds e in particolare con quelli vicini a Massimo D'Alema. Il legame con Silvio Berlusconi è garantito da Romano Ferrara, editorialista di Libero. Un esponente di Forza Italia, ex presidente della regione Puglia, Raffaele Fitoanni, è di Giampaolo fin dai tempi del suo incarico di direttore della rivista giuridica, è al centro di una vicenda giudiziaria in cui Angelucci è accusato di aver pagato tangenti per vincere una gara. Le indagini preliminari sono ancora in corso a Bari. Altri ufficiali di collegamento con il vecchio mondo della Dc e delle Partecipazioni statali sono gli ex-Iti Paolo Torressani ed Emilio Ackeria che funziona anche come ambasciatore in Vaticano dove gli Angelucci sono ben introdotti.

Il ruolo di Rossi

Resta il fatto che, sotto la regia di Guido Rossi, l'imprenditore si sta per chiedere: «E la famiglia Angelucci conquista un'altra posizione nel firmamento del media italiano. Dopo "Libero" (direttore Vittorio Feltri), schieratissimo con il centro-destra e il Rifondamento, direttore Paolo Farnesina, sinistra riformista anti-Pd, ecco l'Unità. Del resto gli Angelucci sono la quintessenza del trasversalismo: il loro business principale sono la sanità e gli immobili. Compresi quelli ex-Pci, delle Botteghe Oscure alle Frattocchie, rilevati nell'operazione Beca Immobiliare, consegnata con il sostegno di Ugo Spagnoli, che consentì al partito di liberarsi di gran parte dei suoi debiti. Gli Angelucci possiedono anche il palazzo all'Ani Coeli che in un'operazione di Raul Gardini, E. e A. Martono sono tornate a scendere apparenza a Sofia Loren».



La famiglia verso lo sbarco in Borsa

di Laura Seratini

Il piccolo grande impero della famiglia Angelucci, sorto attorno alla gestione di strutture sanitarie e poi cresciuto nella finanza, nel settore immobiliare, nell'editoria e nel facility management, si prepara per lo sbarco in Borsa. La prima a raggiungere piazza Affari, tra il 2008 e il 2010, sarà la società in cui è stata incorporata la sanità, Tosinvest Sanità spa. Ma dovrebbe seguire a ruota Tosinvest Edizioni, nella quale oltre al Ridotto, c'è un nuovo gruppo editoriale free press sulla sanità (somila copie) potrebbe presto aggiungersi l'Unità. Il gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci, fondato dal padre Antonio e ampliato dai figli Giampaolo e i gemelli Alessandro e Andrea, ha cominciato la riorganizzazione del gruppo - che è tuttora in corso - a giugno, proprio mentre andavano in porto le trattative per la fusione tra Uniter e Capitalia, di cui Tosinvest era azionista dal 2003. L'aggiogazione tra le due banche e lo scoglimento del patto di sindacato che controllava Capitalia

ha consentito agli Angelucci di monetizzare circa 450 milioni (con una plusvalenza di circa 300 milioni) vendendo nel corso di settembre 60 milioni di titoli del nuovo Uniter-Iti group. Il motivo per cui quell'investimento di liquidità costituiva l'acceleratore di un processo di riorganizzazione del gruppo non è difficile da spiegare. La finanziaria Tosinvest, in un giro di affari di almeno 200 milioni, con 26 strutture in Italia (soprattutto Lazio, Abruzzo e Puglia) per la riabilitazione motoria, 3 mila posti letto, oltre 2 mila dipendenti, il 40% della spa è stato spostato sotto la holding lussemburghese: questo fa pensare che sarà questa la quota che finirà sul mercato, mentre i proventi finiranno direttamente nella cassaforte di famiglia.

A Tosinvest Italia sa fa capo anche un'università telematica di Unitel, in cui la famiglia Angelucci è subentrata nei giorni scorsi (con il 60%) alla Fondazione Duibacco, ritrovandosi accanto a Mediolanum (25%) e Fininvest (8%).

La casa arrivata dalla cessione di Capitalia e i proventi dell'aggiogazione della sanità serviranno a finanziare lo sviluppo

holding che fino all'estate scorso controllava tutte le partecipazioni italiane, nel 2006 aveva un fatturato di 225 milioni, un MoI di 8 milioni e un utile di 45 milioni, sostenuto da 59 milioni di proventi dalle partecipazioni. Ai ricavi della finanziaria vanno sommati i proventi della sanità, con un fatturato (dati Cerved) pari a 190 milioni nel 2006. Il ricavo della vendita della partecipazione in Ca-

pitale è almeno equivalente al fatturato dell'intero gruppo. Il rissesto, iniziato nel corso dell'estate, ha concentrato le funzioni di holding nella casa di Lussemburgo. Ad esempio, oggi capo sei società. In Tosinvest Italia sas è finito il 5% della società operativa Tosinvest Sanità, che sarà quotata in Borsa. Il gruppo punta a quotare Tosinvest Sanità dal 2008, poi toccherà all'editoria. Il fatturato supera i 400 milioni di euro

dei due partiti fondatori. La Quercia ha speso quasi 4,4 milioni di euro, mentre la Margherita vi ha impegnato 3,8 milioni. Cifre un po' più contenute rispetto all'anno precedente ma probabilmente solo per effetto dell'arrivo del governo Prodi. Molti finanziari infatti hanno preso un'aspettativa che ha consen-

Per il Pd un'eredità di 335 dipendenti

Il costo del personale delle strutture di Ds e Margherita è pari a 8,3 milioni

di Mariolina Sesto

Il Partito democratico non riceve in dote alcuni dipendenti partiti da Prodi e Margherita. Dopo aver fatto i conti con i loro membri organizzativa. Un'eredità pesante, fatta innanzitutto di 335 dipendenti (239 del Ds e 96 della Margherita) da riallocare in una struttura

che Veltroni immagina imminente al più spinto minimalismo. Economista e contenente delle spese si concentrano con la realtà di centinaia di posti di lavoro che sarà dura tagliare di netto. Ecco dunque dietro l'angolo la questione costi: nel 2006 i dipendenti hanno costituito una delle principali voci di

spesa per i due partiti fondatori. La Quercia ha speso quasi 4,4 milioni di euro, mentre la Margherita vi ha impegnato 3,8 milioni. Cifre un po' più contenute rispetto all'anno precedente ma probabilmente solo per effetto dell'arrivo del governo Prodi. Molti finanziari infatti hanno preso un'aspettativa che ha consen-

tiato loro di andare a collaborare con i vari ministri e sottosegretari, ma sono pronti a rientrare nell'organico originale quando il governo avrà finito la sua corsa. A meno di voler pensare a improbabili licenziamenti, il solo costo del personale potrebbe dunque sul neonato partito almeno per 8,3 milioni di

zione delle primarie. Alcuni dipendenti sia della Quercia che della Margherita sono stati distaccati al quartier generale di palazzo Chigi e di Nazario. Gli stessi sottosegretari di Ugo Spagnoli e Luigi Lausi cedevano al nuovo responsabile legale Mauro Agostini le chiavi della loro casa-forte fatta dai contributi elettorali solo se saranno in campagna elettorale. I trasferimenti sufficienti rassicurazioni sul destino delle persone il cui stipendio è al momento nel loro bilancio.

Intanto, le prime prove tecniche di fusione dei due partiti ci sono state in occasione delle primarie. Alcuni dipendenti sia della Quercia che della Margherita sono stati distaccati al quartier generale di palazzo Chigi e di Nazario. Gli stessi sottosegretari di Ugo Spagnoli e Luigi Lausi cedevano al nuovo responsabile legale Mauro Agostini le chiavi della loro casa-forte fatta dai contributi elettorali solo se saranno in campagna elettorale. I trasferimenti sufficienti rassicurazioni sul destino delle persone il cui stipendio è al momento nel loro bilancio.

Il risarcimento coloniale. I ipotesi di un'autostrada d'Accordo Italia-Libia Roma vuole distensione

Accordo Italia-Libia Roma vuole distensione

di ROMA

È imminente l'annuncio di un accordo tra Roma e Tripoli per chiudere la dolorosa pagina del passato coloniale italiano in Libia. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, al convegno sui deportati libici in Italia negli anni 1941-1942, presieduto dall'ambasciatore di Tripoli a Roma, Abdullah Gaddar. Espertamente in pochi giorni di annunciate un accordo fra Italia e Libia che segnerà il capitolo di un lungo processo politico durato un decennio e che ha visto progressivamente collaborare, distensione e co-

operazione economica tra i nostri Paesi. Un'idea, ha aggiunto il ministro degli Esteri, che costituirebbe un modo migliore per volere una dolorosa pagina del passato non per dimenticare ma per chiudere quello storico capitolo di D'Alema, con il presidente nazionale del partito per il quale il ministro degli Esteri, che ha scritto con il ministro degli Esteri, «è stata un partner importante per combattere l'isolamento e per combattere l'isolamento e per combattere l'isolamento». Lo ha fatto attraverso alla Libia. Lo ha fatto attraverso alla Libia. Lo ha fatto attraverso alla Libia. Lo ha fatto attraverso alla Libia.

Il risarcimento coloniale. I ipotesi di un'autostrada d'Accordo Italia-Libia Roma vuole distensione

oni e opinionisti dei maggiori quotidiani, tra cui Silvio Fregola (Sole-24 Ore). Tra i nomi principali mesi in agenda figurano i cambi climatici, la sicurezza emergente, le questioni relative alla governance mondiale e il rapporto del terrorismo nello stile di vita occidentale. Accanto ai temi globali ci saranno quelli geopolitici - in particolare Balcani, Afghanistan e Medio Oriente - e sulle possibili opzioni che si apriranno all'Italia. Terzi è stato deciso per prima cosa di realizzare un dossier sul posizionamento dell'Italia nello scenario mondiale e delle sue relazioni con i partner chiave sul fronte quantitativo materiale sarà fornito dalla Banca d'Italia.

COMUNISMO E NAZISMO Veltroni: i campi di Pol Pot come Auschwitz

di ROMA

«Le foto dei campi di concentramento di Pol Pot erano agghiaccianti. Non diverse da quelle che tra dieci giorni torneranno a noi, andando ad Auschwitz, sono diversi colori delle bandiere, diverse le motivazioni, ma la vita di quegli esseri umani è la stessa». Lo ha detto il leader Pd Walter Veltroni presentando il libro di Christiana Comeniani, «Il diluizione del bene», insieme all'autrice e all'artista Margherita Bruy, che ne ha letto alcuni brani. Veltroni ha fatto riferimento al viaggio che farà ad Auschwitz con gli studenti romani dal 1 al 3 novembre. «C'è un'irripetibilità di quella vita che ha agitato Veltroni riferendosi a chi era recluso in quei campi - che non merita di essere archiviata sotto una diversa specie in ragione delle motivazioni che hanno spinto a fare l'una cosa l'altra, e della stessa: la riduzione della libertà, la soppressione della possibilità per un essere umano di vivere la propria vita, dicendo le proprie idee o avendo la propria religione».